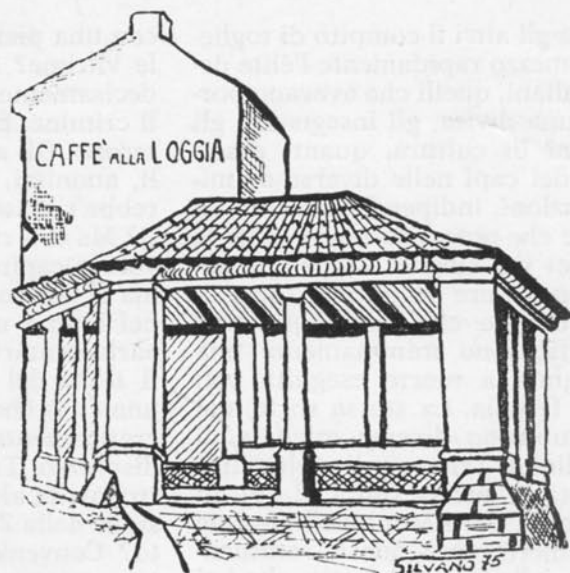




«... siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo ...»

G. D'Annunzio

## 4 ciacole soto la losa



Trieste, dicembre 1980

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 17

# INDRO, PERCHE'?

Sono trascorsi diversi mesi dalla accesa, anche se garbata polemica che ha toccato l'argomento a noi più caro: l'Istria, la sua storia antica e recente, l'esodo ed i tragici fatti ad esso connessi. Ho sotto gli occhi gli articoli pubblicati sul «Giornale Nuovo» a firma dei signori Orlando Devescovi, Tullio De Prato, Rico Rovis, al quale ultimo ha ritenuto di dover rispondere in prima persona ed in maniera imprevedibile il direttore del quotidiano milanese, Indro Montanelli. Ho letto pure la precisa messa a punto, sullo stesso giornale, della signora Laura Stua, che ha stigmatizzato punto per punto gli argomenti inopinatamente portati in campo da Montanelli.

Non sarebbe il caso di prendersela, se si trattasse di un giornalista qualunque, magari legato ad una delle tante greppie di questa nostra squallida democrazia. Ma da Montanelli, sia per la sua preparazione, la sua indipendenza, il suo seguito di lettori, cui deve pure rendere ragione, non ci saremo aspettati giudizi così superficiali, così inesatti.

Per riassumere, nella sua risposta a Rovis, Montanelli si lascia andare a delle enunciazioni storicamente e geograficamente inesatte, a dir poco. Ricorderò le più gravi: secondo lui, le terre allora dette irredente «avevano una amministrazione e forse anche una

maggioranza etnica italiana, ma queste maggioranze erano minoranze nel mare slavo del contado».

A questa prima perla, che parla di maggioranze che inspiegabilmente diventano minoranze (— mi tornano in mente le «convergenze parallele», di buona memoria —), si può rispondere che il cennato «mare» extra urbano, mi si conceda il termine, era popolato in diversi comuni da gente di lingua italiana, e che comunque si trattava sempre di territori scarsamente popolati, a causa della configurazione geografica e della natura del terreno.

Nella seconda perla Montanelli afferma che «basta guardare una carta geografica per rendersi conto che, territorialmente, Istria e Dalmazia fanno parte di quella penisola (leggi balcanica) e non della nostra. Alla nostra, — sono sempre parole di Montanelli —, appartengono come lingua, come cultura e tipo di civiltà, che forse e senza forse sono vincoli più importanti di quello territoriale. Ma quello territoriale, abbia pazienza, — ribadisce ancora Montanelli —, è dalla parte della Jugoslavia».

A parte la pazienza, ne abbiamo avuta tanta, vorrei dire che non me la sentirei di mettere insieme, sul piano geografico, l'Istria e la Dalmazia in quanto, a parte ogni altra considerazione, l'Istria fa parte del bacino dell'Alto Adriati-

co italiano, di quella Venezia Giulia che, proprio «guardando una carta geografica» identifica il proprio naturale confine orientale nelle Alpi Giulie. Perché fare così grave torto pure a padre Dante, che queste cose le aveva capite già allora? Che poi un dopoguerra per noi più tragico ed umiliante della guerra perduta abbia spostato ad ovest questo naturale confine, non cambia la sostanza del discorso. Terza ed ultima perla: Montanelli conclude dicendo che, se l'Italia prefascista e fascista, anziché fare una politica cocciutamente anti-jugoslava «avesse praticato una politica di amicizia con un regime di città aperte e di porti franchi, non ci sarebbero state le foibe del 45 e del 46 (?), e voi istriani e dalmati sareste ancora nelle vostre città, anche se passate sotto sovranità jugoslava. Lo so: è il senno di poi, — conclude Montanelli —. Ma almeno poi cerchiamo di averlo». Grazie della gratuita lezione, caro Montanelli, ma non la accettiamo, pur rispettando la penna del maestro. Non la accettiamo, e per diverse ragioni. Montanelli ignora o finge di ignorare che la spinta slava verso occidente c'era, c'è, e ci sarà sempre, alla faccia degli italiani, siano essi rossi, bianchi o neri. Le foibe si riempiono di italiani già nel '43 per opera di turbe inferocite e strumentalizzate che da tempo aveva-

→

no tra gli altri il compito di togliere di mezzo rapidamente l'élite degli italiani, quelli che avevano portato una divisa, gli insegnanti, gli uomini di cultura, quanti erano stati dei capi nelle diverse amministrazioni, indipendentemente da quelle che potevano essere state le «colpe» dei singoli. Colpe che potevano essere imputate forse a qualcuno, e che comunque non giustificavano minimamente una condanna a morte eseguita con tanta ferocia. La stessa sorte, nel '45, subirono diverse migliaia di cittadini di Trieste e di molte altre località. A guerra finita. E qui mi riallaccio, caro Montanelli, — me la permette, vero, questa confidenza? —, alle fosse di Katin, che Lei certo conosce e nelle quali i russi di Stalin gettarono diverse migliaia di ufficiali polacchi, — l'élite, appunto —, dopo aver loro sparato alla nuca. In Istria, vede, abbiamo avuto a che fare con formazioni slave comuniste, al tempo in cui Tito e Stalin erano tutt'uno e il metodo e lo scopo erano, appunto, gli stessi. Pensare, come fa Lei, che avremmo potuto rimanere lì, sotto una dominazione del genere ci offende, lo creda. Ho seguito, sul finire del '43, a Parenzo, il funerale di 48 bare di italiani infoibati. Se fossi stato meno fortunato, in una di quelle avrei potuto esserci anch'io. Altre 24 salme di parentini prelevati nello stesso periodo non hanno mai avuto sepoltura, perchè probabilmente gettate in mare in altra località, forse Albona,

con una pietra al collo. Criminali, le vittime? No, nessuno. Italiani, decisamente italiani e questo era il crimine. E nel '45 i fatti si ripeterono. Gli assassini erano ancora lì, anonimi, come tutti i vili. Sarebbe rimasto, Lei, caro Montanelli? Ma ora ricordo che Lei non ha voluto capire nemmeno il problema di Osimo, malamente partorito nel buio e nel silenzio, votato da parlamentari che non conoscevano il testo del trattato, imposto ad una città che degnamente e democraticamente ha dimostrato il suo disprezzo, Trattato che senza contropartita alcuna ha sancito la cessione della Zona B. Ragioni di Stato? Convenienza economica? Oppure postumo complesso di colpa e di autolesionismo? Il Suo «Giornale» non ci ha chiarito questi dubbi. Ecco, forse alla luce della «Sua» Osimo si può comprendere la Sua presa di posizione sul problema Istria, foibe, esodo, ecc. Tutti problemi fastidiosi che Roma non ha mai voluto e saputo capire, ma che speravamo fossero sufficientemente chiari a chi, in una Milano, seppur toscaniccio, sa essere di norma esempio di obiettività, di onestà e di coraggio. Oppure, e la colpa non sarebbe minore, dobbiamo ritenere che, per la interpretazione dei fatti inerenti a queste terre, si dia ascolto a qualche consigliere che tiene una gamba a cavallo del confine, come la famigerata «Zona» prevista dal Trattato di Osimo.

Dino Papo

sottile striscia d'acqua. Diversi studiosi (B 1, B 3, B 4) sono concordi nel sostenere questa tesi che trova conferma nella toponomastica, per esempio il nome «Laco» di un sobborgo ai piedi di Montona, quelli derivanti dal termine latino «Laime», ossia palude o valle acquaria, come il ponte presso Grignana, detto «Laime», come «Lume» cosiddetta una parte del bosco di Montona, se non addirittura il nome medioevale dello stesso fiume che, in più documenti, appare con la denominazione di «Laime» o «Layme», e ancora la denominazione di un'altra parte del bosco montonese detta «Ter-mar» ossia terra-mare. A conferma di tutto ciò si sono trovate molte lapidi e tombe romane lungo le rive, ubicate secondo l'uso romano per ricevere e dare il saluto ai naviganti, e ancora oggi sono visibili degli anelli d'attracco presso Santo Stefano.

Si suppone da ciò che il Quietò era un'importante via di navigazione e che quindi Montona si trovasse ad essere punto d'incontro tra le genti dell'interno dell'Istria e quelle della costa. Ciò evidenzia la funzione di Montona quale centro di comunicazione dei vari castellari del bacino del Quietò.

Il termine Montona è formato dalla radice Mont- e dalla desinenza -ona, cioè «città del monte». La desinenza -ona accerta l'origine antica della città e si riscontra in molti centri lungo l'arco adriatico, la pianura friulana e padana (es. Albona, Fianona, Gemona e Cremona).

Il documento più antico nel quale compare il nome di Montona è il Placito di Risano dell'804, ma nel cimitero di Cittanova è stato visto dal Vescovo Tommasini un brandello di iscrizione romana che accennava a «Montona Rus...» e probabilmente indicava «rustica». Questo confermerebbe l'ipotesi di un insediamento romano in Montona. Secondo il Kandler i romani trasformarono, dopo la loro venuta nel 178 A.C., il preesistente castelliere celtico con una cinta muraria che seguiva la sommità del colle e all'interno innalzarono delle torri che servivano come ultimo ricovero della guarnigione e per salvare le provvigioni dell'accampamento militare, che stava di solito nelle vicinanze di tali castelli, (tesi di Jahns in *Geschichte des Kriegswesens*). Ed infatti presso Caroba, la romana Quadrivium, nel territorio di Montona esistono

## STORIA DI MONTONA

*Per gentile concessione delle signorine Marzia Vidulli e Renata Ubaldini pubblichiamo lo studio inquadro nel Corso di «Storia degli insediamenti tardo antichi e medioevali», tenuto presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste nell'anno 1978-79. Lo studio è stato discusso con il prof. Sanfilippo il quale, perplesso sulla scelta dell'argomento, è rimasto entusiasta del risultato del lavoro per la completezza dell'opera.*

### I PARTE

Montona si trova nel cuore dell'Istria (latitudine nord 45° 20' 15" longitudine est 13° 49' 50") e do-

mina il bacino medio del fiume Quietò dalla cima arrotondata del suo colle (che è formato da un basamento calcareo) alto 277 metri sul livello del mare. La presenza del fiume è fondamentale per capire la nascita e lo sviluppo della città di Montona; in effetti è probabile che al tempo della conquista romana il mare lambisse i piedi del colle. Secondo il Fannio un canale marino, fino a 2000 anni or sono, si addentrava per tutta la lunghezza della vallata, fino a Santo Stefano (terme). Causa i continui interrimenti il canale andò sempre più ritirandosi e la maggior parte della valle fu convertita in paludi. Oggi il fiume è incanalato e non è altro che una

tracce di un campo romano per il quale passava la strada militare. Il lungo governo romano sull'Istria vi portò pace e prosperità. A Montona furono trovate, in vari tempi, molte antichità romane. Lo splendore di quest'epoca fu interrotto dagli interrimenti della valle e dalla formazione di paludi.

Montona si salvò dalle prime incursioni unne e visigote poiché si trovava fuori dalle grandi strade imperiali, anche se numerose leggende vi fanno arrivare Attila (434-453). Molte città istriane erano ancora integre dopo le invasioni degli Unni tanto che alcuni aquileiesi vi si rifugiarono. Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476) l'Istria assieme all'Italia, di cui era provincia, passò prima sotto il governo di Odoacre e poi sotto quello di Teodorico, ma anche se questi governi erano giusti ed umani furono sentiti sempre come usurpatori e nemici, e al momento della conquista bizantina gli Istriani parteggiarono per i Greci.

Nel 539, cioè già al tempo della prima spedizione bizantina in Italia, l'Istria venne conquistata dal luogotenente di Belisario, Vitalio, che era passato per i Balcani. Gli Istriani accolsero con entusiasmo il governo bizantino che chiamarono «Santa Repubblica», perché per essi era il ricordo di Roma che ritornava a governarli dopo il dominio barbaro; in effetti nel periodo romano era stato introdotto in Istria un governo autonomo di tipo municipale. Sotto il dominio bizantino l'Istria divenne un «tema» che dipendeva dall'esarcato di Ravenna. Dapprima il potere era suddiviso fra gli ufficiali dell'esercito e i giudici civili, in un secondo tempo il potere militare fu preponderante e si accentrò nelle mani del «magister militum» risiedente a Pola. Durante il dominio bizantino l'Istria fu teatro di innumerevoli invasioni di popoli avari, slavi e longobardi, e soprattutto dei primi fa menzione il pontefice Gregorio nella sua lettera inviata a Massimino, Vescovo di Trieste. Nel 611 l'Istria sopportò una delle più terribili incursioni degli Slavi, che commisero le più atroci crudeltà contro gli abitanti della campagna che furono costretti a rifugiarsi entro le mura delle città. Montona grazie alle sue poderose fortificazioni probabilmente resistette a queste incursioni dopo le quali gli Slavi si ritiravano con il bottino. Tutte le notizie sull'Istria

bizantina che possediamo sono state tramandate dai documenti redatti durante il Placito di Risano, di cui non sappiamo precisamente l'anno, ma che è stato identificato dal Kandler e confermato dagli altri studiosi, nell'804, quindi già in periodo franco. I Franchi occuparono l'Istria probabilmente intorno al 788, ma gli Istriani rimasero sempre legati al governo bizantino e sentirono il dominio franco come un'imposizione. Poiché i Franchi istituirono il sistema feudale, imponendo i baroni, quindi un tipo di governo che male si adattava alle libere istituzioni romane e bizantine godute fino allora dal popolo istriano. Infatti fino agli inizi del IX secolo l'Istria era costituita dai territori delle città maggiori e i distretti urbani formavano le immediate suddivisioni di tutta la provincia. I nuovi dominatori cercarono quindi di indebolire i centri urbani togliendo loro la giurisdizione sugli agri e imponendo un ordinamento tributario molto gravoso. Ed è contro questa cattiva amministrazione, i soprusi del Duca (imposto dai Franchi a governo dell'Istria, e il permesso franco all'immigrazio-

ne slava che le città si ribellarono, facendo appello direttamente all'imperatore Carlo Magno il quale in risposta mandò in Istria tre messi, che indirono un'adunata di rappresentanti cittadini presso Risano. Al Placito partecipano 172 deputati, Montona è rappresentata dai membri del suo consiglio nel numero di 15, avendo ogni città diritto ad un numero di deputati pari alla metà degli Aurei di censo pagati per ogni juga del proprio territorio e quindi una soluzione non per capite, per cui non possiamo rilevarne il numero preciso degli abitanti, ma solo la proporzione di grandezza rispetto le altre città partecipanti al Placito. Con questo raffronto possiamo sapere che Montona figurava per estensione al quinto posto, dietro soltanto a Pola, Parenzo, Trieste e Rovigno. Dalla presenza di Montona al Placito di Risano si deduce che essa avesse avuto una costituzione bizantina e quindi tutto quello che abbiamo detto prima del governo bizantino in Istria in senso generale vale anche per Montona.

(continua nel prossimo numero)

## FATTI ALTRUI...

## E ANCHE NOSTRI

Riteniamo doveroso, a cose fatte, esprimere la nostra opinione sull'esito delle recenti elezioni per la presidenza degli Stati Uniti. E lo facciamo perché, voglia o non voglia, l'avvenire e la libertà nostra e dell'Europa non comunista dipendono principalmente dalla politica e dalla forza militare di quel Paese, e poi perché cerchiamo di interpretare il pensiero dei nostri conterranei che li hanno trovati buona accoglienza ed una seconda Patria.

Per la verità, una anticipazione del pensiero di questi amici ormai diventati italo-americani, la avevamo avuta, guarda caso, proprio quattro anni addietro, in casa di amici, ove trovammo ospiti dei montonesi ottimamente affermatosi negli Stati Uniti. Anche allora, Ronald Reagan, il neo eletto Presidente degli Stati Uniti, si batteva per la «nomination» per il suo partito, atto che prelude alla

lotta a due per la presidenza. Ebbene, i nostri ospiti, indubbiamente partecipi del momento politico del loro nuovo Paese, parteggiavano apertamente per Reagan, assicurandoci che le altre soluzioni possibili avrebbero fatto compiere agli Stati Uniti un ulteriore salto indietro nella scala dei valori mondiali, nella loro credibilità, nella loro ormai vacillante «leadership» mondiale.

Allora avevamo manifestato il nostro assenso alle loro convinzioni; oggi possiamo congratularci con loro per l'avvenuta realizzazione, seppur differita, delle loro speranze, aggiungendo di nostro che, pure non avendo ancora visti alla prova il nuovo Presidente, siamo certi che il mondo libero avrebbe potuto difendersi meglio, avrebbe saputo restituire colpo su colpo, avrebbe dato di sé una immagine ben diversa, più risoluta e credibile, se Reagan già allora

avesse potuto imporsi.

Noi ci auguriamo che siano finiti i tempi della distensione fasulla, che ha permesso alla Russia di aumentare a dismisura il suo potenziale bellico, di invadere impunemente un altro paese libero, l'Afganistan, di mantenere di fatto l'occupazione di interi paesi già civilissimi e liberi.

Ci auguriamo che, di riflesso, anche da noi si cominci a rientrare da quella avviliante ubriacatura di sinistra che ha portato l'Italia sull'orlo della rovina. Stati Uniti, Italia: due frane, seppure enormemente dissimili, condite di colpevole autolesionismo, di paura, di confusione, di cattiva amministrazione, cose in cui sembra che

gli italiani vogliano continuare a cullarsi, mentre gli americani dimostrano volersi decisamente scrollare di dosso.

Speriamo fermamente che in quel Paese le cose cambino, perchè anche da noi, di conseguenza, si cominci a vedere con gli occhi della realtà e del coraggio, contro i politici ladri ed antinazionali, contro i terroristi di qualsiasi colore, contro le forze che in nome di ideologie che non sono mai state nostre sono pronte a portarci nella spaventosa sfera dell'imperialismo rosso. Mai come ora tanto evidente il detto: Chi si fa pecora il lupo se lo mangia. Coraggio Presidente Reagan!

Telemaco

costamento è pertinente, no? Anche se doverlo rilevare, a 35 anni dalla fine della guerra, occhio e croce una generazione e mezza, fa tanta, tanta pena.

Dino Papo

## Don Alfredo



L'immatura fine della vita terrena di Mons. Alfredo Bottizer rappresenta per ogni montonese, come per chiunque ebbe la fortuna di annoverarlo come amico o soltanto ebbe la possibilità di avvicinarlo o di conoscerlo, la triste realtà della conclusione di una vita di sacerdote, di patriota, di amico.

Sono passati ormai quasi trentasette anni da quando il nostro Borgo incominciò a sentire ed a subire i colpi di una disfatta della quale nessuno di noi montonesi e istriani avrebbe potuto prevedere la tragica conclusione. In quei giorni il nostro Paese viveva nell'affanosa speranza del ritorno dei propri figli, prima, poi nella trepidante attesa di notizie di altri che non sarebbero mai più ritornati, poi nell'attesa spasmodica di una liberazione che non sarebbe più avvenuta. E' da questi tristissimi ricordi che emerge la figura dell'amico Don Alfredo. Lo vedo, com'era nel Suo carattere e nel Suo stile, in un continuo contatto con i Suoi parrocchiani e con quelli di Montona e di tutto il Comune: presente ovunque con la Sua parola di fede nella «Madonna Santissima» ed in quella dell'instancabile ricongiungimento alla

## Osimo d'oro

Abbiamo appreso, mesi addietro, quasi una notizia buffa, della iniziativa della Italjug di Roma (questo nome spiega molte cose), di assegnare un premio a quanti, da parte italiana e jugoslava, avevano o avrebbero prestato la loro opera, si fa per dire, prima per preparare, — nell'ombra, come i ladri —, il trattato di Osimo, poi, a cose fatte, per portarne a termine i nebulosi postulati. Niente di strano che in questa Italia, Lei stessa ogni giorno più buffa, la notizia di allora sia diventata realtà, con tanto di partecipazione ufficiale da parte del patrio Governo.

Non ci meraviglia, ci schifa. Un premio agli italiani che di nascosto hanno preparato la cessione di territorio italiano, la Zona B, facendo per sovrappiù al ricevente un grazioso ambito dono, la zona industriale prevista dal trattato?

Sissignori, anche questo è avvenuto in questa Italia in cui si è perduto il senso della realtà, della storia, dell'onore.

A questo punto permettetemi, a titolo personale, di ricordare un fatto di cui sono stato discreto testimone. Primo maggio 1945, a Parenzo. La cittadinanza viene invitata in piazza, col solito clamore, per la cerimonia di rito. La fine della guerra e la conseguente cessazione dei continui pericoli da essa derivanti, facilitava la propensione di molti a festeggiare co-

munque l'arrivo e la celebrazione della pace. Era logico, umano, anche se la maggioranza dei parentini aveva sicuramente la morte nel cuore ed aveva lasciato la piazza ai tanti convenuti mai veduti prima. Oratore era il prof. Eros Sequi, toscano, salvo errori, già professore di italiano in qualche città della Jugoslavia. Si presentò, mitra in pugno (e di che aveva ancora paura?) ed elogiò le armate jugoslave di cui aveva fatto parte, il compagno Tito, inneggiando all'annessione delle nostre terre alla Jugoslavia comunista. Non dico di più, salvo che il suddetto prof. Sequi, già cittadino italiano, era tra i candidati al suddetto premio. Più fortunato un generale italiano già comandante della divisione partigiana «Italia» operante in territorio jugoslavo agli ordini di Tito. Lui, il premio lo ha avuto. Già, che ne pensava, il sign. generale, a quei tempi, considerato che i titini non nascondevano certo le loro ambizioni sull'Istria, Fiume, Trieste, Gorizia e tant'altro ancora?

Ecco, questo e non solo questo il substrato dell'Osimo d'Oro e del Trattato di Osimo, ambedue benedetti dai nostri governanti. Sette gli italiani premiati. I magnifici sette. Anche sette gli jugoslavi premiati. Dall'Italia, naturalmente. Il tutto mi ricorda tanto la puzza del famigerato art. 16 impostoci dall'armistizio del 1943. L'ac-

Madre Patria.

La delicatezza della situazione locale lo costrinse a rifugiarsi a Trieste. E' qui che riprese i contatti con i Suoi concittadini e conoscenti che lo avevano preceduto. E' qui, nella città di S. Giusto, estremo lembo della terra istriana ed ormai estremo limite della Patria, che Don Alfredo riprese a spendere quell'energia che non lesinò fino all'ultimo Suo giorno. La Sua attività sacerdotale non lo esimeva dal Suo intimo disegno di ricostruire un'altra parrocchia con la comunità superstite che andava via via ingrossandosi e che a Lui si rivolgeva. Si trovò in tal modo nuovamente pastore di anime assetate di fede e di speranza, di fiducia e di collaborazione per la ricostruzione di una nuova casa che potesse continuare ad albergare quel fuoco lasciato a covare sotto le ceneri delle case di Montona e che non rimarrà mai spento. Divenne così il fondatore di una delle prime «Famiglie istriane», quella montonese, alla quale «Famiglia» dedicò per anni tutta la Sua intelligente e previdente attività, animandola e tenendola compatta più che mai in tutti i suoi componenti vicini e lontani.

Il ricordo della Chiesa parrocchiale di S. Pancrazio da Lui rifatta ex novo con la Sua tenacia e con le forze dei suoi parrocchiani costituiva per Lui il segno inconfondibile della volontà divina perchè il suo gregge non andasse disperso. Ora che i rintocchi di S. Giusto si sono fusi idealmente con quelli di Montona e di S. Pancrazio per dargli l'estremo saluto, noi montonesi gli esprimiamo la nostra gratitudine con la ferma intenzione di mantenere quell'unità da Lui auspicata e realizzata per il bene della nostra Montona da Lui tanto amata.

Giuseppe Corazza

## S. STEFANO

Il 26 dicembre, S. Stefano, come ogni anno, ci troveremo nella Sala Maggiore dell'Unione degli Istriani, Trieste - via S. Pellico, 2 - per la tradizionale bicchierata e la distribuzione dei panettoni ai giovani.

ESTRAZIONE DELLA LOTTERIA



## Mario Andretti

Abbiamo letto con soddisfazione che il nostro concittadino Mario Andretti già «mondiale» di formula uno, è tornato in Italia per pilotare una Alfa Romeo. A Balocco, dove ha provato un prototipo della casa milanese, così si è espresso: «... L'Alfa Romeo è una scuderia con un potenziale incredibile e lo dimostrano i progressi che ha fatto in tempi brevissimi. Mi piace molto il genuino entusiasmo di Casa Alfa. Tornare in Italia è per me motivo di grande gioia; sono nato a Montona in Istria, vicino a Trieste, e mi sento italiano anche se con la famiglia vivo negli Stati Uniti».

A Mario, come sempre, auguriamo tante altre «prestigiose» affermazioni.

## SERATA MONTONESE 1981

L'appuntamento è per la sera di sabato 21 febbraio 1981 alle ore 21.

Quest'anno la Famiglia Montonese indice il concorso:

### LA MONTONESE IDEALE

e di Montonese ideale ne sceglieremo due: una tra le Montonesi, di nascita o acquisite, nate prima del 1940 e una tra le Montonesi, o moglie di Montonesi o di discendenti di Montonesi nate dopo il 1940.

Il concorso avrà luogo soltanto se

il numero delle concorrenti sarà tale da giustificare la spesa non indifferente che la Famiglia dovrà sostenere.

Le iscrizioni si ricevono fino al 31 dicembre p.v. scrivendo o telefonando a:

FAMIGLIA MONTONESE  
34148 TRIESTE  
VIA MAOVAZ, 17  
TELEF. 813361

Le norme saranno dettate al momento dell'iscrizione.

## L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

COMPLETAMENTO E  
AGGIORNAMENTO SCHEDARIO

Via Cogne, 11  
20157 MILANO

Invitiamo tutti i Montonesi a mandarci i nominativi e, possibilmente, l'indirizzo attuale di congiunti, amici e «visini» che hanno lasciato Montona dopo il 1943.

Antonia Ventin, abitante a:  
n. 2 Brian Court  
NIDDRIE - Vic. 3042 Australia  
ci chiede l'indirizzo di Vittore Vesnaver, eccola accontentata:  
Vittore Vesnaver



HANNO  
DETTO SI

Paola e Carmino Belletti annunciano con gioia il matrimonio della loro figlia Maria Antonietta con Giorgio Giangreco avvenuto a Lecce il 19-7-1980.

Il matrimonio è stato benedetto dal cugino della sposa don Mauro Belletti.



Il giorno 25 agosto è venuto dagli Stati Uniti (N. Y.) per festeggiare assieme alla mamma Veronica il 25.mo anniversario di ma-

trimonio Antonio Milani con la moglie Maria Bertossa e i figli Walter, Robert, Susi, Milena.

— o —

**FIOCCO ROSA**

Il giorno 13 agosto è nata Ottavia. Al fratello Alberico, ai genitori Ilaria e Gianfranco Spiazzi e ai nonni Albina e Piero Rabusin felicitazioni vivissime.



**GAVEMO  
COMPAGNÀ  
A SANTA  
MARGHERITA**

Mons. Alfredo Bottizer † a Trieste  
16-7-1980

o o o

Peri Enrico † a Trieste 18-8-1980

o o o

Anna Iskra ved. Vascotto † a Trieste  
1-11-1980

o o o

25-12-1979 25-12 1980

**NINETO de FLEGO**

La famiglia Montonese lo ricorda con immutato affetto.

**OMAGGIO AI DEFUNTI**

In memoria di Mons. Alfredo Bottizer, Maria, Roberto e Silvio Facchini - Trieste - 10.000  
Lucia e Paoletta de Tomasi e famiglie - Trieste - 25.000  
In memoria del marito Giuseppe da Eugenia Breccia 10.000

In memoria dei propri defunti Micolini Maria 5.000  
In memoria dei genitori da Elena Belletti e Nella Meladossi 10.000  
In memoria di Nineto de Flego dalla moglie Lea, dal figlio Pietro e dalla sorella Alice 30.000  
In memoria di Giuseppe Trevisan nel IV anniversario della morte (22-11) dalla moglie e dai figli 20.000

In memoria dei genitori Maria e Ernesto Paoletti dalla figlia Ernestina Rocca 10.000.

In memoria dei genitori da Dino Papo 20.000

**OSSIGENO**

**ALLA FAMIGLIA  
E ALLE « 4 CIACOLE »**

Antonia Ventin - Australia - 10.000  
Davide Bellian - Australia - 20 doll.  
Bruno Cresti - U.S.A. - 10 doll.  
Breccia Romano - Tortona - 10.000  
Bruno Belletti - Trieste - 5.000  
Vaivoda Pietro - Trieste - 10.000  
Ghersa Edvina - Trieste - 5.000  
Ghersa Onorina - Trieste - 10.000  
Belletti Albina - Begliano - 10.000  
Schiozzi Antonio - Trieste - 10.000  
Pisani Paola - Trieste - 5.000  
Ventin Ernesto - Trieste - 10.000  
Maria, Italo e Milvia Persi - Trieste - 15.000  
Furlan Giovanni - Trieste - 10.000  
Belletti Nicolò - Trieste - 10.000  
Bossich Gina - U.S.A. - 5 doll.  
Elia Zigante - Muggia - 10.000

Marcella Persi ved. Rabusin - Trieste - 5.000  
Stampati Maria - Trieste - 5.000  
Giovannelli Vittoria - Trieste - 5.000  
Ettore Ventin - U.S.A. - 30 doll.  
Crocetti Giuseppina - Trieste - 5.000  
Meladossi Francesco - Trieste - 10.000  
Giagodi Giovanni - Trieste - 10.000  
Flaminio Anna - Trieste - 5.000  
Flaminio Antonia - Trieste - 5.000  
Cresti Maria - Trieste - 5.000  
Belletti Giuliano - Begliano - 10.000  
Querino Madrussa - Begliano - 10.000  
Innocente Palusa - Svezia - 6.000  
Avv. Mario Davanzo - Trieste - 4.000  
dott. Bice Catolla - Trieste - 10.000  
de Tomasi Paola - Trieste - 10.000  
Vito Tomasi - Gorizia - 10.000  
Milanovich Giovanni - Trieste - 10.000  
Piero Rabusin - Trieste - 15.000



*La  
Famiglia  
Montonese  
augura*

*un Buon Natale  
e Felice Anno Nuovo*



UNIONE DEGLI ISTRIANI  
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA  
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:  
**Avv. Lino Sardos-Albertini**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione  
Redazione ed Amministrazione: Trieste  
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840  
Edito dall'Unione degli Istriani